

Carissimi fratelli,

sono lieto di poter augurare a tutti voi un buon natale.

Vi chiedo di vivere con me questo momento non come tributo ad una tradizione, come un fatto culturale, ma come un momento di preghiera e di ringraziamento per quello che Dio ha fatto e fa per ciascuno di noi.

Nel natale noi cristiani ricordiamo che Dio ha scelto di condividere la nostra storia umana da compagno. È naturale credere a Dio come Onnipotente, mentre è difficile pensare che Egli si sia voluto abbassare fino a diventare un bambino debole e bisognoso di tutto.

Dinanzi a questo mistero c'è una sola spiegazione possibile: l'amore.

Chi è Onnipotente, lo è anche nell'amore; e come noi non possiamo mettere limiti all'onnipotenza di Dio, così non possiamo metterli neppure al suo amore per noi.

Spesso misuriamo Dio a partire dal nostro concetto di giustizia, di misericordia, di bontà, cioè misuriamo Dio a partire da noi stessi. Eppure *Dio non è così* ed il suo amore non va prima capito e poi accolto. Soltanto chi lo accoglie, lo capisce. Come scriveva Ignazio, uno dei primi vescovi di Antiochia: "Occorre credere nell'amore".

Fratelli, accogliamo la nascita di Cristo come la proclamazione che Dio ci ama più di quanto possiamo pensare e sperare.

Ma non dimentichiamo che non ama soltanto noi.

La scelta di farsi uomo significa interesse per ogni uomo.

La scelta di farsi debole ed indifeso come un bambino significa che egli sta dalla parte dei deboli e degli indifesi.

La scelta di morire da innocente sulla croce significa volontà di condividere il destino con quanti soffrono ingiustamente.

C'è una parola che spiega e riassume tutta la vicenda umana di Gesù. La parola è: **condivisione**. Lo ripeto: Dio non ha paura di sporcarsi le mani venendo tra gli uomini che ha creato. È vero, siamo povere ed insignificanti creature, eppure, come dice Gesù nel vangelo, "persino i capelli del vostro capo sono tutti contati". Ciascuno di noi non è frutto del caso, ma è scelto, voluto e amato da Dio e il natale ce lo ricorda, come ci ricorda che per essere fedeli a Dio, dobbiamo fare come lui: condividere. Questo è il contrario di quanto sta avvenendo oggi dove la società industriale riduce il senso di solidarietà e di socialità. Al contrario, condividere significa entrare nella situazione dell'altro, tenere gli occhi aperti sulle

sue sofferenze, sull'ingiustizia di cui è vittima. Tanto per fare un esempio, non illudiamoci che la risoluzione dei problemi sociali sia legata alla sola giusta distribuzione delle ricchezze. Essa si ha con una crescita dello spirito di solidarietà che si ottiene vedendo ogni uomo come una parte di me, a prescindere dalla sua appartenenza a popolo, cultura o religione diversa. Chi vuole rimanere nello spirito di Gesù sa che il criterio di valore delle persone è indipendente dalla loro appartenenza sociale o religiosa, ma proviene dall'incommensurabile importanza che ognuno di noi ha per Dio, come ci conferma la nascita di Gesù. Da qui scaturisce il nostro impegno di solidarietà e di attenzione per i più deboli. Ricordiamoci che chi è nel bisogno non ha bandiera, o meglio, le ha tutte.

Fratelli, credo che quanto più ci avvicineremo al mistero di Cristo, tanto più ci avvicineremo gli uni agli altri. I due aspetti non si possono sciogliere. E la celebrazione del natale è qui per ricordarcelo. Coraggio e auguri a voi ed a tutti i fratelli musulmani che questa notte si uniscono qui alla nostra preghiera.

Insomma la celebrazione del natale non ha il solo scopo di farci ricordare quanto è avvenuto; non è un rivedere nella fede. È qualcosa di più: è un ri-vedere per scegliere; un essere presente per modificare, per migliorare. La festa cristiana dunque trasferisce nell'"oggi" un evento del passato, ce lo rende presente perché questa presenza trasformi la nostra vita. V'è perciò un legame inscindibile tra culto cristiano e vita e ogni festa della Chiesa costituisce o perlomeno dovrebbe costituire, un 'momento decisionale'. Un culto che non ha rispondenza, che non ha riverberi nella vita è un culto pagano.

È a partire da questa idea cristiana di 'culto', non come un momento chiuso, non come un episodio staccato dalla vita, che è emerso il bisogno di prepararsi alla festa, al momento decisionale che ogni festa rappresenta mediante questo periodo di preparazione che chiamiamo 'avvento'.

Il natale è dunque festa. Ma cos'è la festa? È un attualizzare per godere e per scegliere.

E come si arriva alla scelta? Con atteggiamenti particolari di spirito e con dei gesti concreti. La festa cristiana, allora, non si improvvisa. Non è questione di pochi momenti liturgici. Essa si prepara con la vita, si nutre di vita e si traduce in vita.

Questa connessione è ben avvertita anche in quaresima, dove la celebrazione del mistero pasquale preparata con dei gesti concreti termina con una professione d'identità da parte dei cristiani, ovvero con il rinnovo delle promesse battesimali.

Ma a natale quale atteggiamento dobbiamo portare? Che cosa dobbiamo rinnovare? in che

cosa dobbiamo impegnare la nostra volontà e il nostro agire? La nascita di Cristo uomo, a mio avviso ci sollecita, ci stimola ad una maggiore attenzione per l'uomo che ci vive accanto, per la sua realtà, per i suoi bisogni. Il natale ci invita insomma alla fedeltà all'uomo per il quale Dio ha scelto d'essere uomo.

Come prepararci allora al natale di Cristo uomo? Anzitutto riconoscendo la realtà dell'altro e quindi uscendo da quell'individualismo che porta a guardare soltanto a noi stessi, e poi attraverso la pratica d'una giustizia che non consiste nel dare all'altro ciò che strettamente gli spetta, ma ciò di cui ha bisogno. Nessuno ha diritto al nostro sorriso, nessuno ha diritto a un nostro gesto d'amicizia, nessuno a diritto a un segno di cortesia, eppure quanti si aspettano da noi questo tipo di giustizia cristiana? "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha... non maltrattate nessuno e non estorcete niente a nessuno".

Paolo nella lettera ai Filippesi aggiunge qualcosa di più quando collega la affabilità alla venuta del Signore: "la vostra affabilità - dice - sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino" (Fil 4). Propriamente questa affabilità è l'indulgenza, la dolcezza, la mitezza. Anche attraverso questo atteggiamento si prepara la venuta del Signore e, forse, guardandoci dentro possiamo trovare nella nostra vita degli spazi privi di questa virtù o persone alle quali la nostra affabilità non arriva. Eppure questa virtù è vera se abbraccia tutti, se tutti comprende, se nessuno esclude.

Preparare il natale nei fatti, preparare il natale con un'accresciuta attenzione all'uomo perché nel celebrare il mistero del Dio fatto uomo noi ci sentiamo e siamo più vicini ad ogni uomo.

Mons. Padovese